

L'analisi

Risorsa e non problema Salvare i piccoli Comuni



di **FRANCESCO PINTO**
presidente Asmel

La ragionevolezza è quel principio con cui il buon padre di famiglia governa il bilancio domestico. Lo stesso principio dovrebbe ispirare il legislatore nel dettare le norme sulla *spending review* che, da legittimo sistema di controllo della spesa, è divenuta l'ossessione dominante, determinando talvolta scelte decisamente irragionevoli.

È il caso della norma sulla "gestione associata di funzioni e servizi" nei piccoli comuni (quelli con popolazione inferiore ai 5mila abitanti) varata a maggio 2010 dall'ultimo governo Berlusconi, più volte rimaneggiata e perpetuata tra le famose "mille proroghe" (l'ultima al 31 dicembre 2015) fino all'ultima versione nella legge 135/2012 cd. legge Delrio. La norma impone ai Comuni di accorparsi per raggiungere una dimensione demografica di almeno 10.000 abitanti. L'idea che ciò possa produrre significativi risparmi nella spesa, poteva venire solo a chi conosce superficialmente la realtà dei territori. Ed infatti attorno a questa idea si è affermato l'unanime consenso di tutte le forze politiche nazionali, nessuna esclusa, con il conseguente sostegno di tutti i mezzi di informazione. Il solerte Piero Fassino, presidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani, si è spinto addirittura a sostenere che «sarebbe giusto scendere dagli 8.000 Comuni italiani a 2.500 azzerando i Comuni con meno di 15.000 abitanti».

Ma i numeri sono implacabili nel mettere a nudo le smanie di protagonismo dei politici pronti a cavalcare scelte demagogiche e superficiali. I dati ISTAT dimostrano che non c'è affatto una correlazione tra piccole dimensioni del comune e costi di gestione ma c'è invece una correlazione

opposta, perché nelle piccole realtà funziona da calmiera il "controllo sociale" sulle spese, vista la vicinanza tra eletti ed elettori. Confrontando i dati Istat sulle spese dei Comuni al di sotto di 15.000 abitanti con quelle dei Comuni che superano questa soglia, emerge che, nel primo caso, il costo pro capite ammonta a 774 euro per abitante, nel secondo, le spese salgono a 995 euro per abitante. Circa 220 euro di risparmi che sparirebbero assieme ai Comuni che Fassino vuole azzerare. Poiché in questi Comuni vivono circa 24 milioni di italiani, si determinerebbe un maggior costo di oltre 5 miliardi di euro.

Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli Enti locali, che unisce oltre 2.200 comuni italiani, ha deciso, perciò, di sostenere la battaglia dei propri associati più piccoli, attraverso il ricorso alla via giudiziaria contro la norma sul-

l'accorpamento coatto. Vero, che i Comuni non possono cambiare le leggi e nemmeno far ricorso alla Corte Costituzionale. Ma è sempre possibile impugnare un atto

amministrativo emanato in applicazione di una legge che si ritiene ingiusta e richiedere al Giudice di trasmettere gli atti alla Corte perché ne affermi l'incostituzionalità.

Per Asmel appare evidente, la lesione del principio di autonomia degli Enti Locali, garantito dalla Costituzione, ma soprattutto l'irragionevolezza nella norma proprio in virtù dei dati di spesa sovraccosti. Il principio di ragionevolezza è considerato dalla giurisprudenza della Consulta un corollario del principio di eguaglianza (art.3 della Costituzione) e presuppone che le disposizioni normative siano adeguate o congruenti rispetto al fine perseguito dal legislatore. In particolare l'atto amministrativo impugnato è stato emanato dal Ministero degli Interni con la Cir-

colare del 12 gennaio scorso del rivolta a tutti i Prefetti d'Italia chiamati a diffidare, prima, e commissariare poi i Comuni inadempienti. Da qui il ricorso al Tar Campania che ha visto Asmel costituirsi al fianco dei Comuni interessati con il patrocinio del professor Aldo Sandulli, noto amministrativista ed ordi-

nario di Diritto amministrativo all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Inizia così un percorso tra le aule giudiziarie inusuale, perché questioni del genere dovrebbero trovare soluzione nelle sedi politiche. Sono 5 anni, però, che la legge non trova applicazione. I numeri dimostrano che stavolta il buon padre di famiglia ha fatto male i conti, ma non vuole ammettere di aver sbagliato. Nel frattempo, sta per essere inaugurato l'Expo di Milano dove l'Italia metterà in evidenza le proprie eccellenze e la propria leadership nel settore agroalimentare, forte di migliaia di produzioni certificate e garantite, la stragrande maggioranza delle quali proviene dai piccoli Comuni. È ora di affermare chiaro e forte che essi rappresentano per l'Italia una risorsa, non un problema.

La battaglia giudiziaria contro l'accorpamento coatto parte dalla Campania